

IL CONFRONTO

Sì al modello francese

ENRICO MORANDO

La riforma «francese» del nostro sistema politico-costituzionale: elezione diretta del presidente della Repubblica, col secondo turno di ballottaggio tra i primi due; una sola Camera politica, eletta col maggioritario di collegio uninominale a doppio turno.

SEGUE A PAG. 6

Non è la Costituzione più bella del mondo

L'INTERVENTO / 1

ENRICO MORANDO

A chi dice: ma come, volete eleggere direttamente il presidente ora che il Cav torna competitivo?

Rispondo sì, non dobbiamo farci frenare da tale rischio

SEGUE DALLA PRIMA

Ancora nel giugno scorso, un piccolo gruppo di senatori del Pd provò a chiedere a Bersani di sfidare su questa linea il Pdl, che dichiarava di essere disposto ad accettare la legge elettorale da sempre preferita dal Pd, se quest'ultimo avesse accettato il modello di governo semipresidenziale. Nella peggiore delle ipotesi, dicevamo, forniremo agli italiani la prova del nostro sincero impegno a cambiare il Porcellum. Proposta coralmente respinta: a meno di un anno dalle elezioni che ci apprestavano a vincere (?), come si poteva fare nostra la proposta di Berlusconi? Sarà perché le elezioni non le abbiamo proprio vinte; sarà perché con Berlusconi abbiamo dovuto accordarci addirittura sul governo; oppure, più semplicemente, sarà grazie al fatto che il tempo è galantuomo... sembra che molti, nel Pd, ci stiano ripensando. Per tutte, citerò la presa di posizione di pochi giorni fa del segretario Epifani.

Se è così, se cioè ci siamo convinti che abbiamo bisogno di un vero e proprio salto di regime democratico, perché il sistema politico-costituzionale italiano, così com'è, non è più in grado né di rappresentare, né di decidere (al-

tro che Costituzione più bella del mondo: buona la prima parte, ma per il resto...). E se pensiamo che l'adozione del sistema semipresidenziale francese (col conseguente sistema elettorale per l'elezione dell'unica Camera politica) possa favorire il superamento del vero *spread* che ci separa dagli altri grandi Paesi d'Europa - quello costituito dal cattivo funzionamento del nostro sistema politico - allora credo che dovremmo dirlo con voce piena, non a mezza bocca. Dovremmo cioè trasformare la «disponibilità anche a valutare» in una puntuale rivendicazione: il Pd vuole il doppio turno uninominale di collegio (fin qui, siamo nel già detto) e, di conseguenza, vuole l'elezione diretta del presidente, nel contesto di un attento ridisegno delle funzioni di quest'ultimo (meno di garanzia, più di governo), così da ricostruire un sistema europeo di pesi e contrappesi (incompatibilità e conflitto d'interessi inclusi).

Non sembri una inutile sottigliezza: la «disponibilità» indica un nostro disporci positivamente verso la proposta di cui si riconosce la paternità ad altri. Difficile, se non impossibile, farne oggetto di mobilitazione, di lotta politica nel Parlamento e nel Paese. Al contrario, se è una scelta chiara e una sfida a fare. Non è questione da costituzionalisti, politologi, esperti o presunti tali: è questione di «coltello e forchetta, di pane e formaggio», come ebbe a dire un cartista del 1838, a proposito del suffragio universale. Come allora l'insorgente movimento operaio seppe cogliere il nesso che legava democrazia parlamentare e soluzione della questione sociale, così oggi dovremmo vedere con chiarezza che la chiave per risolvere la crisi della disoccupazione giovanile di massa, dei redditi che cala-

no, del peso delle tasse e della burocrazia, è nella capacità del sistema politico di rappresentare e di decidere. Ciò che il nostro modello di governo non sa più fare, perché il suo buon funzionamento è legato indissolubilmente alla presenza di partiti forti, autorevoli e legittimati. Mentre i partiti italiani... Abbiamo quindi bisogno di un vasto coinvolgimento dell'opinione pubblica di sinistra. L'occasione per realizzarlo ci viene fornita dalla raccolta di firme sotto la proposta di legge di iniziativa popolare promossa dal Comitato «scegliamoci la Repubblica», che sarà presentato domani a Roma, presso il Teatro di Adriano (ore 10,30). Non sto proponendo, ovviamente, che il Pd come tale aderisca. Spero però che siano in molti, nel Pd, quelli che vorranno capire meglio, vedere nei particolari (dove spesso si nasconde il diavolo) il disegno di legge, discuterne coi promotori sulla rete o nel circolo.

Un confronto aperto, tra di noi, servirà anche per discutere la principale obiezione che sento venire dalle nostre fila: ma come, volete eleggere direttamente il presidente della Repubblica quando Berlusconi è tornato competitivo, e potrebbe vincere? La mia risposta è: sì, non dobbiamo farci arrestare da questo rischio. In primo luogo, perché è profondamente sbagliato ragionare del buon assetto del sistema politico-costituzionale partendo dal rapporto - non importa se di contrapposizione o di favore - con una singola personalità politica. In secondo luogo, perché io sono certo che il Pd saprà - col suo congresso ormai iniziato - darsi il profilo ideale e programmatico, la leadership, il radicamento sociale e territoriale necessari per battere finalmente Berlusconi in una battaglia aperta, destinandolo per questa via al pensionamento politico.